

**INSORGENZE**

## Quando messicani e spagnoli difesero la fede dal comunismo

**CULTURA**

18\_07\_2022

**Giovanni  
Formicola**



La fine per implosione dell'impero socialcomunista sovietico ha spinto – ma forse sarebbe meglio dire costretto – una parte cospicua del movimento comunista a riciclarsi come radicalismo di massa.

**La via verso l'uomo nuovo sembra così passare** più dai laboratori in cui vengono sperimentate le biotecnologie e il dominio artificiale sulla filiazione, che da nuovi stampi sociali costruiti secondo il disegno dell'ideologia. Guide del cambiamento sembrano essere più i bio-ingegneri, che gli ingegneri sociali. Inoltre, alla vecchia «morale rivoluzionaria», si preferisce sostituire la nuova (anti)morale sessuale della liberazione degli istinti, che legittima ogni opzione in quanto espressione di auto-determinazione. Questa, alla fine, consiste proprio in una pseudo-libertà, che si vuole totale, emancipata da ogni verità e realtà, anzi, *contraria* ad ogni verità e realtà, rifiutate, con maggiore o minore consapevolezza, in quanto prigione in cui si vorrebbe costringere «*l'auto-coscienza umana come deità suprema*» (K. Marx). È un processo dissolutorio, travestito da liberatorio, che travolge anche il dato di natura dell'identità maschio-femmina, superomisticamente rideterminata secondo *libito* e *libido*. La famiglia viene soffocata – non per inedia, ma per bulimia dei suoi *modelli* –, in nome della libera affettività che lo Stato deve riconoscere e legittimare, e gli stessi venerabili nomi di padre e madre vengono cancellati. La vita viene posta nella totale disponibilità dell'individuo, che sia la madre prima della nascita, che sia lui stesso, o *chi gli vuol bene*, dopo la nascita.

**Quel che importa è rilevare che il «salto» è stato tutt'altro che brusco:** tra la terza (quella storicamente, ma non filosoficamente, propriamente socialcomunista, cioè *socio-economica*), e la quarta Rivoluzione (quella culturale-antropologica), il marxismo, ideologia del comunismo e della Rivoluzione, ha costruito un solido ponte, che è anche una sicura via di fuga dai propri storici fallimenti sociali, economici e politici, oltre che una sorta di direzione obbligata.

**In Messico e in Spagna negli anni 1920 e 1930**, almeno in parte, questo scenario *radicale e quartorivoluzionario* si è manifestato *ante litteram*, quasi un prototipo operativo e dottrinale. Il tipico odio rivoluzionario e comunista nei confronti di Dio si è fin da subito tradotto in odio implacabile nei confronti della Chiesa e del cristianesimo, percepiti dal comunismo come la perfetta e vera incarnazione della religione e della religiosità umana – per definizione quel che impedisce l'auto-divinizzazione della creatura, che è invece il suo autentico scopo e movente. E tra i tanti episodi di questa guerra rivoluzionaria contro la Chiesa e ogni sopravvivenza di una civilizzazione cristiana nel XX secolo, che involge anche la dimensione antropologico-familiare, quelli messicano e spagnolo appaiono i più emblematici ed istruttivi, anche perché furono caratterizzati

da una forte resistenza e reazione, persino vincenti, da parte del popolo cristiano e delle sue guide e autorità, soprattutto, ma non solo, civili.

**Quei popoli, forse senza averne né la piena consapevolezza né l'intenzione,** contribuirono a dare una diversa curvatura non solo alla propria storia – si può dire, quasi con certezza, che senza la loro reazione il culto cattolico si sarebbe praticamente estinto nelle rispettive nazioni –, ma a quella universale, dimostrandone la non irreversibilità. Essi – perciò imperdonabili – difesero la fede e fermarono l'avanzata comunista nel XX secolo, ritardandone quando non arrestandone l'espansione, rispettivamente nelle Americhe e nell'Europa occidentale, non senza conseguenze sia sull'elaborazione di nuove linee operative rivoluzionarie, sia sulle successive dinamiche geo-politiche.

**Infatti, quanto alla prima conseguenza,** la lezione spagnola indusse progressivamente il comunismo a rinunciare nei Paesi di lunga e radicata tradizione cristiana all'attacco frontale e violento, che compatta e spinge alla reazione, e non solo i fedeli, per puntare al coinvolgimento *rassicurante* nella loro marcia rivoluzionaria d'una dirigenza, ecclesiale e specialmente politica, proditoria – siccome modernista-progressista e democratico-cristiana –, o incline al «cedere per non perdere». In Italia, sulla scia del perseguimento della gramsciana lotta per l'egemonia prima che del potere, questo si chiamerà, prima, politica della «mano tesa» (1963), e poi, dopo l'ulteriore lezione cilena, «compromesso storico» (1973).

**Quanto alla seconda, basti pensare** che cosa avrebbe significato per l'Iberoamerica una Cuba tre decenni prima e circa venti volte più grande, con un Messico compiutamente socialista, una volta estirpate completamente le radici sociali della Chiesa e della religione cristiana. E che cosa avrebbe significato per l'Europa, dopo la seconda guerra mondiale, essere stretta dalla tenaglia di due «cortine di ferro», con l'Armata Rossa anche a sud dei Pirenei – perché non sarebbe finita diversamente se la Repubblica avesse vinto o se non ci fosse stata insorgenza contro la sua incipiente tirannia. Allora, destino certo della Francia, e quindi a cascata dell'Italia e della Germania Occidentale, sarebbe stato la «Cecoslovacchia», cioè l'ascesa al potere dei comunisti con l'azione combinata sul piano politico del partito dentro le mura, e sul piano psicologico dei carri armati sovietici alle porte.

**Mi sembra perciò che gli episodi messicano e spagnolo** di resistenza anche armata alla Rivoluzione anti-cristiana, per difendere la fede, la possibilità di viverla integralmente nella libertà, meritino d'essere ripresi e ricordati, sia per restituire onore e verità alla loro storia, troppo spesso vilipesa o dimenticata, che per riconoscerne la

valenza esemplare, anche con riferimento all'esistenza e all'operatività nella storia dei nemici di Dio, della fede e di ogni verità, con e senza la maiuscola.

**È per questo che, anche questo 18 luglio**, ho inteso ricordare l'insorgenza spagnola nel suo giorno anniversario, intrapresa sì dai militari, ma con largo concorso di popolo cattolico, articolato nelle famiglie, nelle sue strutture sociali e culturali, nelle sue organizzazioni e forme politiche, con il coinvolgimento anche di quella parte non dichiaratamente cattolica, ma sollecita del destino della patria, che vedeva gravemente minacciato dal fronte rosso.